

# Spettacoli

## CULTURA / SOCIETÀ

### IL FESTIVAL «SUL PALCOSCENICO»

#### Mimmo Borrelli in Malacrescita

Dall'11 al 13 sarà in scena questo testo che parla di camorra in modo nuovo



#### Manfredini e Bacon

Dal 15 al 17 sul palco ci sarà «Tre studi per una crocifissione» su Francis Bacon



#### Serena Sinigaglia con Shakespeare

Dal 18 al 20 «Di a da in con su per tra fra Shakespeare» con la Sinigaglia



di DIEGO VINCENTI

— MILANO —

**PER ANNI** lo si è trovato sotto la voce: regia. E solo lì. Lui a dirigere tutti i più grandi successi della Compagnia della Rancia (fra cui Pinocchio), a far scoprire anche in Italia un gioiellino come The Producers di Mel Brooks, a provarsi con l'opera o a portare in scena il successione hollywoodiano di Rain man. Ma quando si nasce attori, è dura stare così a lungo lontano dal palco. E così Saverio Marconi torna a recitare, grazie all'impegnativo ruolo di Abel Znorko in «Variazioni enigmatiche», tesissimo lavoro scritto da Eric-Emmanuel Schmitt al Teatro della Luna di Assago. Primo appuntamento del Festival «Sul palcoscenico» che in questi giorni presenterà quattro grandi registi in veste d'attori (gli altri sono Mimmo Borrelli, Danio Manfredini e la Sinigaglia), la pièce è la storia di un'intervista, un'ora e mezza di fitto dialogo fra uno scrittore Premio Nobel e un giovane giornalista di provincia, interpretato da Gian Paolo Valentini. Un confronto inaspettatamente doloroso e rivoluzionario per l'intellettuale borioso, che vedrà disolversi una a una tutte le sue certezze. Una lenta distruzione. Pezzettino per pezzettino.

#### Saverio Marconi, finalmente torna sul palco.

«Sì, ho pensato che dopo tanti anni era il momento di rimettersi in gioco, mettersi di nuovo alla prova in prima persona con un testo che mi convincesse. Ho fatto l'attore fino a circa 40 anni, poi ho cominciato con le regie per il teatro musicale e la prosa. Ora mi piace tornare ad essere interprete, essere diretto da qualcuno e potere anche utilizzare successivamente

# Saverio Marconi Dopo tante regie mi lascio dirigere

*Stasera al Teatro della Luna*

questa esperienza nei miei lavori».

#### Come mai proprio Variazioni enigmatiche?

«Conosco molto bene Éric-Emmanuel Schmitt, con cui ho lavorato alcuni anni fa al Folies Bergère di Parigi. Il testo è bellissimo ed ero curioso di portarlo in giro, di vedere la reazione del pubblico di fronte a una storia così particolare, piena di colpi di scena, di momenti che coinvolgono».

#### Difficoltà?

«All'inizio avevo molta paura, il ruolo è impegnativo, temevo soprattutto gli scherzi della memoria. Ma poi è passato tutto, mi sono lasciato dirigere, mi sono messo al servizio di qualcuno seguendo indicazioni e suggerimenti».

#### C'è un segreto nella vita del suo personaggio?

«Ci sono tantissime sorprese, ma non posso dire nulla...».

#### Come si riesce di questi tempi a mettere in piedi una grande produzione?

«È difficile. Sono tanti i grandi spettacoli in difficoltà ma come in tutti i momenti di crisi, credo possa vincere la fantasia, il saper

utilizzare quello che si ha al meglio».

#### Anche per questo ha scelto in questo caso delle dimensioni più intime?

«No, è stata proprio un'esigenza artistica. Io detesto quando s'incassano le persone, quando si dà loro un'etichetta. E dopo tanti anni che faccio il regista del teatro musicale, so di essere ora etichettato in questa maniera. Quindi avevo la necessità di mostrare di essere anche altro, l'attore che per quarant'anni ha lavorato per gli Stabili, la tv e il cinema».

#### A quando il ritorno alla regia?

«Farò Frankenstein Junior, un musical scritto da Mel Brooks di cui ho già portato in scena The producers. Debutterà nel gennaio 2013, quindi non manca molto».

«Variazioni enigmatiche» stasera alle 21 fino al 10, Teatro della Luna di Assago (via Di Vittorio 6). Biglietto: 22 euro.

#### VARIAZIONI ENIGMATICHE

Saverio Marconi torna a fare l'attore interpretando il personaggio di Abel Znorko, un Premio Nobel che dialoga intensamente con un giornalista



**SIAMO RIUSCITI** ad organizzare, con un po' di fatica, una piccola rimpatriata tra amici ormai da tanti anni. E non poteva mancare di «santificare» l'allegra adunata con un pranzo in un molto conosciuto ristorante dell'Alta Brianza. Tra delizie di antipasti raffinati, di pietanze dal sapore giusto e vini nobili, è stato tutto un risveglio di ricordi lontani, di emozioni forti che rimbalzavano in continuazione. Molto piacevole era stare lì a «contarla su», dei «bei tempi andati», ma ancora assai vivi. A mortificare l'atmosfera ci si è mes-

**Giacer**

di Emilio Magni



so però il «patron» del ristorante, personaggio noto che da tanto tempo delizia eserciti di ghiottoni con la sua alta classe gastronomica, la profonda conoscenza enologica e l'arte di conoscere alla perfezione i gusti dell'affezionata clientela. Pur nella sua abilità il «patron» presenta qualche difetto. Uno di questi è la mania

## Chi piange miseria? In dialetto è il maccarà

di arrivare ai tavoli, ormai verso la metà del pranzo, a «deliziare» i commensali con il suo sapere e con masse dalle quali esce sempre fuori la sua indole taccagna, altra sua lacuna. E il più delle volte i suoi sono lamenti infiniti. È avvenuto così anche l'altro giorno quando il proprietario si è messo a dolersi per la situazio-

ne attuale dell'Italia, il continuo aumento delle tasse, della burocrazia. Ed ha finito per affermare che ormai non vale più la pena «mandare avanti la baracca» perché «è soltanto da perderci». Un po' lo abbiamo lasciato parlare, poi il Ginetto che da una vita conosce il «patron» come una delle persone più ricche

della plaga, è sbottato: «Ma muché la lé, l'è trent'ann che te ve adrée a maccarà». Il Ginetto ha voluto dire che da anni, l'amico padrone del ristorante, piange miseria, ma diventa sempre più ricco. «Maccarà» è verbo dialettale che ha proprio un significato specifico, quello di «piangere miseria». «Maccaron» è riservato ai bambini e non ha niente a che fare con i «maccheroni» della pasta. L'origine è lontana. L'amico Gianfranco Scotti, grande esperto del dialetto, insegna che «maccarà» viene dall'arabo «mah-run» che vuol dire, appunto, «piagnone».